

Industria in calo, il terziario è la spinta dell'occupazione

CENSIMENTO ISTAT

Aumentano le dimensioni medie. Robiglio: «Reazione positiva dopo la crisi»

Luca Orlando

Un'economia sempre più terziarizzata, con aziende che in media crescono di dimensioni. Stazza che peraltro è un evidente elemento discriminante in termini di innovazione e spinta oltreconfine. I primi risultati del censimento Istat, ora reso permanente, permettono di dare una lettura non banale degli effetti della grande crisi sul sistema economico. Analisi ricca, effettuata su un campione di 280 mila imprese, che fornisce prime risposte in termini strutturali. Tra 2011 e 2018 le aziende si riducono di 13 mila unità, mentre gli addetti lievitano di 160 mila. Crescita concentrata tuttavia nei servizi, mentre l'industria perde terreno sia in termini numerici (dal 20,7% al 18,9%) che occupazionali, cedendo nel periodo quasi 200 mila unità. A dominare la scena sono sempre le Pmi, che tuttavia per ovviare ai limiti dimensionali operano in un sistema connesso, con il 53,6% di imprese che mantiene relazioni stabili con altre aziende. Dimensioni che ad ogni modo sono correlate in modo positivo sia alla spinta innovativa che alla presenza di investimenti digitali, così come maggiore è la propensione a sfruttare i mercati internazionali per le realtà di maggiore stazza. Classificando le aziende per

di produttività. «Dati in cui mi ritrovo - spiega il presidente della Piccola Industria di Confindustria Carlo Robiglio - e che testimoniano come davanti alla grande crisi le imprese abbiano reagito, avviando una trasformazione e puntando sulla sostenibilità come elemento competitivo. Trasformazione che deve proseguire. Diffondendo una cultura d'impresa che punti a managerialità, crescita delle competenze, apertura al mercato dei capitali».

Il quadro che emerge è quello di un sistema in trasformazione, con un'impresa su cinque che tra 2013 e 2023 ha affrontato o affronterà il passaggio generazionale, il 34,6% che ha avviato processi di sviluppo.



L'INDUSTRIA PERDE TERRENO

Gli occupati scendono di 200 mila unità dal 2011 al 2018

Processi innovativi più frequenti al Nord ma soprattutto legati alle dimensioni (il 73,9% per chi supera quota 250, il doppio delle Pmi). Situazione analoga per l'adozione di tecnologie digitali, con valori superiori di 25 punti per i "big". E differenze rilevanti vi sono anche nella proiezione internazionale, dove non solo la dimensione ma soprattutto la localizzazione geografica paiono elementi discriminanti, con le aree del Sud fortemente sbilanciate verso un mercato spesso solo regionale. Altra evoluzione è nelle fonti di capi-

grado di dinamismo strategico i dati sono almeno in parte confortanti, con il 17% di aziende con oltre 10 addetti (valgono il 52,3% del valore aggiunto) e il 27% di microimprese ad essere inserite in percorsi virtuosi. Aziende, non a caso, che presentano dati migliori della media in termini

tale: cresce l'autofinanziamento a fronte di un minore ruolo delle banche. Mentre a svolgere attività per ridurre l'impatto ambientale sono i due terzi del campione, dato questa volta che non cambia di molto al variare delle dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA